Incontro con Salvatore Frega

L'importanza di essere imprenditori nella musica

Il 32enne compositore calabrese, ma da anni vive e lavora in Toscana, ha fondato l'Accademia musicale della Versilia, un'agenzia di comunicazione e pubblica una testata online. «Mi ha sempre affascinato tutto ciò che ruota attorno alla performance. Se non si è capaci anche di presentare la propria arte, non si arriva molto lontano»

di RUBEN MARZÀ

Salvatore Frega, 32 anni, nato a Firmo (Cosenza) e appartenente alla comunità italo-albanese degli arbëreshë, ha intrapreso una carriera musicale molto articolata: compositore premiato ed eseguito in ambito internazionale, fondatore dell'Accademia musicale della Versilia e dell'agenzia di comunicazione Delta Social Media, editore della testata online Tgmusic. Ma il legame con la cultura di origine resta forte e caratterizza la sua musica.



Il compositore e imprenditore musicale calabrese Salvatore Frega, 32 anni

Maestro Frega, da una piccola comunità italo-albanese nel nord della Calabria ai palcoscenici di tutto il mondo: quanto contano le origini in un percorso artistico e imprenditoriale?

Mi sento tuttora molto vicino alla mia comunità, quella arbëreshë, pur essendo lontano. La nostra storia risale al 1500, quando gli albanesi fuggirono dall'invasione turca e si stabilirono in varie zone d'Italia. Ci sono decine di comuni che mantengono ancora viva la tradizione, soprattutto al sud: abbiamo una lingua riconosciuta, costumi bellissimi, piatti tipici, il rito bizantino, senza dimenticare ovviamente la musica. I testi della canzoni ricordano l'Albania di un tempo, mentre l'armonia utilizza sistemi modali e scale pentatoniche a cui io stesso attingo spesso e volentieri. Come diceva il mio maestro Ivan Fedele, «se hai qualcosa nel dna, anche non volendo questo si riflette nella tua musica».

Perché ha scelto la Toscana come sua patria d'adozione, e poi la Versilia per la sua Accademia?

Da bambino prendevo tutti i giorni l'autobus delle 6,30 per andare in Conservatorio, a Cosenza: non mi è mai pesato, perché era ciò che volevo e amavo fare. Ma presto mi sono reso conto che quell'ambiente, pur valido, non poteva soddisfare la mia fame di musica. Fu Andrea Portera a invitarmi a Fiesole, dove ho terminato gli studi. Per quanto riguarda l'Accademia, ho scelto la Versilia perché là

mancava un punto di riferimento strutturale per la didattica musicale: il successo è stato enorme, il giorno dell'inaugurazione sembrava che stesse aprendo una multinazionale.

Qual è la missione dell'Accademia?

Prima del Covid siamo arrivati ad avere oltre 300 iscritti, e per questo devo ringraziare in particolare Margherita Malena che si è occupata della gestione didattica; ma ci dedichiamo con altrettanto impegno ai progetti nelle scuole primarie, dove regaliamo strumenti ai bambini per percorsi annuali. È un'idea che stiamo cercando di esportare anche nella provincia fiorentina, una sorta di spin-off per il quale avremo il sostegno di ZoWorking, un'importante realtà di Sesto Fiorentino, soprattutto nella persona di Luigi D'Amico che è tra i principali sostenitori dell'Accademia: anche là, malgrado l'abbondanza di strutture, manca una visione capillare per avvicinare i bambini alla musica.

La sua è una figura che potremmo definire di imprenditore in campo musicale?

Mi ha sempre affascinato molto tutto ciò che ruota attorno alla performance. Per qualche motivo l'imprenditoria in musica è spesso snobbata dagli artisti; ma basta pensare a Mozart, che girava le corti europee per vendere sé stesso e la sua musica, per capire che non si tratta certo di una figura nuova, e che i grandi del passato erano perfettamente consapevoli di questa necessità. Se non si è capaci, oltre che di suonare, anche di presentare e raccontare la propria arte, non si arriva molto lontano; e neanche giova, come vedo fare a molti colleghi, iscriversi a un'agenzia pensando che li porterà al successo.

Com'è nato questo interesse per tutto ciò che ruota attorno alla musica?

Nel 2015 organizzai a Cosenza il primo concorso internazionale di composizione di musica contemporanea "Alfonso Rendano", con annesso festival; realizzai tutto da solo col sostegno di mio padre, riuscii a raccogliere tantissimi sponsor, è stato davvero l'evento che ha cambiato il mio modo di vedere la musica. Non si tratta solo di quello che riesci a fare in prima persona, ma di ciò che puoi fare per gli altri, agendo nel *backstage* della musica.

Nel 2021 Salvatore Frega ha presentato due sue composizioni in palcoscenici di prestigio: "Il bacio negato" al Festival Puccini di Torre del Lago, con l'Accademia della Scala diretta da Marco Angius, e "Venti9 – (2)" al Luglio Musicale Trapanese, diretto da Daniele Agiman



E l'idea ebbe successo?

Senza dubbio. Al festival riuscii a far venire il Dipartimento di musica contemporanea di Fiesole, il presidente di giuria al concorso era Ivan Fedele, e alla serata finale c'erano 7.000 euro di premi: fu un grande successo. Così anche qua a Fiesole, mentre studiavo, mi sono chiesto se potessi fare qualcosa per attirare la gente nel mondo della musica, e da lì è nata l'idea dell'Accademia della Versilia. Al di là della didattica diretta, abbiamo sempre cercato di coprire tutti gli ambiti dell'essere musicista: a questo proposito, tra le iniziative più rilevanti c'è sicuramente *L'arte del successo*, con Valentina Lo Surdo, un vasto e articolato progetto capace di fornire ai musicisti tutti gli strumenti per diventare imprenditori di se stessi.

Come compositore, le sue opere sono state premiate ed eseguite in nazioni dove la cultura musicale classica, meno radicata storicamente, è in forte ascesa. Quale differenze ha riscontrato rispetto all'Italia?

Il problema in Italia è che, pur essendoci dei sostegni economici mirati a fondazioni e teatri, non vengono date nuove produzioni ai giovani compositori – per quanto da noi si considerino "giovani" anche quelli di 60 anni. Ma il vero giovane vive nel contemporaneo, parla un linguaggio vicino a quello dei suoi coetanei e di conseguenza li porta a teatro; sarebbe una scelta sensata anche a livello promozionale, considerato che l'età media degli abbonati ai teatri italiani è 68 anni. Altrimenti nel giro di dieci anni il nostro pubblico sarà scomparso, e noi con lui.

All'estero non vigono le stesse leggi?

Per la mia esperienza, all'estero conta solo la qualità, non l'età del compositore: si pensi che ho proposto in Italia un progetto discografico, e mi è stato risposto «Lei è troppo giovane», senza neppure ascoltare la mia musica.



Salvatore Frega alla Vigado Concert Hall di Budapest, al termine della prima esecuzione assoluta del suo "Magic Horse" per grande orchestra con la Budapest Symphony Orchestra

Devo forse aspettare di invecchiare per essere preso in considerazione? In Kazakistan invece, ad esempio, ho avuto molto successo: là noi italiani siamo un punto di riferimento importante in molti ambiti. Ma per loro la cultura è il secondo business dopo gas e petrolio, teatro e musica sono gratis per tutti: dobbiamo superare l'idea di cultura come privilegio, è finita l'epoca di una musica appannaggio di chi può permettersi di far studiare il figlio.

In Italia, invece, quali sono state le sue ultime esecuzioni?

La scorsa estate ho avuto l'opportunità di presentare due mie composizioni in palcoscenici di prestigio: *Il bacio negato* al Festival Puccini di Torre del Lago, con l'Accademia della Scala diretta da Marco Angius, e *Venti9 – (2)* al Luglio Musicale Trapanese, diretto da Daniele Agiman. Poi ho in cantiere altre commissioni dall'estero, tra cui una dall'Art Centre di Singapore, e un nuovo progetto discografico di cui presto potrò svelare qualche dettaglio in più.

Renzo Cresti ha parlato, a proposito della sua musica, di una «sinestesia fra suoni e colori». Si trova d'accordo con questa suggestione?

La mia ricerca non considera il rumore musica, e in questo si allontana da Darmstadt e dalla sperimentazione più estrema – diciamo, dalla contemporanea in senso stretto. Ma io vivo nel contemporaneo, e da esso mi faccio influenzare, cercando sempre di emozionarmi e di emozionare. Quest'ultimo obiettivo si è un po' perso negli ultimi decenni, si rischia di scrivere per se stessi senza una reale connessione con il pubblico. Per questo quando c'è la contemporanea la gente scappa, e di conseguenza i teatri sono costretti a cercare un equilibrio nella programmazione. Nostro compito è invece cercare di avvicinare tutti il più possibile: noi con l'Accademia lo facciamo regalando strumenti ai ragazzi, ma anche il compositore non deve perdere di vista la sua dimensione sociale.

Con oltre 50 mila followers, lei è tra i compositori più seguiti su Instagram. Qualcuno potrebbe storcere il naso di fronte al suo impegno in quello che è il regno dell'immagine per eccellenza?

Non ne avrebbe motivo. Prendiamo l'esempio di Stravinsky, il mio compositore di riferimento – non solo dal punto di vista musicale: di lui abbiamo tutte foto molto curate, segno di una quotidiana attenzione all'immagine. Schoenberg, al contrario, amava presentarsi in maniera più semplice e rustica, ma anche quella era una scelta. È importante saper presentare se stessi e il proprio lavoro: è un'idea a cui tengo molto, e che purtroppo nei Conservatori non viene ancora adeguatamente valorizzata.

I *social network* possono aiutare il musicista ad avvicinare il proprio pubblico?

Viviamo in un'era dove tutto è molto più semplice; esporsi, farsi vedere, mettersi in contatto con il mondo intero. Noi oggi dobbiamo sfruttare questi canali come una vetrina, una biografia all'aperto dove tutti possono entrare, e i contenuti devono essere di qualità. Altrimenti si perpetua lo stereotipo del musicista dalla figura trasandata che sta sempre e solo a studiare, quando sappiamo bene che non è così. L'importante è saper presentare chi siamo e quello che facciamo veicolando sempre un messaggio, un'idea: tutto questo per avvicinare le persone al nostro mondo. Per me far conoscere la musica di qualità a più persone possibile è una missione, e sfrutto i social per questo.

La musica deve forse rivedere e aggiornare il proprio rapporto con la tecnologia?

È una realtà che non possiamo ignorare. Da un certo punto di vista il mondo dei social è già vecchio: oggi le persone entrano in contatto nel metaverso, c'è una dimensione totalmente virtuale di avatar, io stesso sono stato il primo compositore al mondo a vendere una mia pagina come Nnf (Non Fungible Token), come prodotto culturale virtuale e certificato. In questo le nostre scuole e realtà didattiche sono rimaste indietro di un secolo. Ma anche noi musicisti spesso non conosciamo il nostro mondo e non riusciamo a muoverci in esso, questo è uno dei problemi. Dobbiamo cercare di vivere l'assoluto contemporaneo. ■